

---

## Il papa e gli agnelli sgozzati in Israele

**Autore:** Massimo Toschi

**Fonte:** Città Nuova

**La morte dei tre giovani ebrei e del ragazzo palestinese rischiano di innescare una nuova spirale di violenza e di odio. Cosa ha da dire il sangue innocente in questa guerra senza esito? Francesco torna a chiedere la riconciliazione e fa gesti eclatanti, come la proposta di incontrare le famiglie delle vittime**

Martedì il "Messaggero" ha dato notizia di una telefonata tra il rabbino capo della sinagoga di Roma, Riccardo Di Segni e il papa. Siamo al giorno dopo il ritrovamento dei corpi dei tre ragazzi ebrei, Eyal, Gilad e Naftali, rapiti alla periferia di Hebron, qualche settimana prima. Un evento che lascia il mondo nello sgomento per la sua ferocia e per l'odio da cui nasce e che al tempo stesso moltiplica, oltre che per la follia di chi pensa che il futuro possa nascere dalla violenza e non dalla riconciliazione.

Il papa ha voluto esprimere in modo semplice, diretto, umile e non esibito il suo dispiacere. «Desideravo tanto manifestarle personalmente il mio dolore per i tre ragazzi...prego per loro», ha detto al rabbino. Durante i giorni del rapimento, Di Segni racconta che il papa avrebbe voluto incontrare le famiglie e l'incontro era stato fissato per lunedì 7 luglio a Roma, ma le cose sono andate in un modo radicalmente e tragicamente diverso.

Sembra che Francesco abbia pensato anche ad un viaggio per essere vicino ai familiari dei rapiti proprio nelle ore del dolore massimo, ma la cosa è stata rinviata perché secondo il rito ebraico, dopo la sepoltura, i familiari del defunto hanno l'obbligo di sospendere ogni attività per sette giorni. Rimane il segno del padre, che vuole condividere il dolore immenso di figli, a cui è stato strappato il presente e il futuro.

I tre ragazzi, i loro sogni, i loro desideri, la loro fede, i loro progetti sono stati uccisi in un attimo, in una terra, che è al tempo stesso di Dio, ma che in egual misura ospita la violenza degli uomini, quella che si autogiustifica e che dunque si riproduce continuamente in un meccanismo di azione e reazione senza fine che rende tutti ostaggi dell'odio.

Il papa ha voluto portare il dolore delle famiglie e di un popolo, senza altra pretesa che quella di seminare misericordia, perdono e riconciliazione. Questi ragazzi sono stati uccisi al modo delle parole del profeta: «Come pecore mute davanti ai loro tosatori». Ecco gli agnelli sgozzati del tempo di pasqua, uccisi in tempo d'estate.

---

Ecco il legame con la preghiera della sera di Pentecoste nella residenza di santa Marta a Roma. Lo stesso silenzio e lo stesso ascolto delle vittime; la stessa forza disarmata della Parola e lo stesso desiderio di condividere la sofferenza di due popoli, sfidati alla violenza dal delirio di una politica che vive l'illusione del più forte e del più armato.

Ma non bastava. Mercoledì un ragazzo di sedici anni, un figlio della Palestina è stato sequestrato a Gerusalemme est, vicino a Betanina e poi assassinato. Si chiamava Mohamed Abukhdeir. Andava alle scuole superiori e viveva in una famiglia modesta: anche lui sequestrato e ucciso dalla rappresaglia e dalla vendetta .

Mai come in questo momento di dolore e di tragedia è necessario dire parole di verità e uscire dal ricatto infinito della violenza e della morte, e prendere le distanze dal gioco delle ragioni reciproche per cui ciascuno, in forza della ragione propria, continua a uccidere l'altro. E questo deve valere a Gaza e a Sderot, a Modim e a Hebron, a Gerusalemme est e a Gerusalemme ovest.

Non c'è alternativa alla pace, alla riconciliazione e al perdono. Lo sanno bene anche i leaders politici, pronti a giustificare la propria guerra e a scomunicare quella dei loro nemici.

Bisogna ritornare alla preghiera di santa Marta. E' l'unica politica possibile in Medioriente se vogliamo evitare l'abisso che tutto distrugge e porta via. Il vero obiettivo della grande politica in quelle terre non è vincere, ma riconciliare.

Io spero che papa Francesco inviti, insieme ai genitori dei tre ragazzi ebrei, i genitori di questo ragazzo palestinese, per condividere il dolore senza fine di padri e madri e per guardare alla tragedia dei due popoli con gli occhi del Dio della misericordia e del perdono e non con quella di una contabilità macabra.

Questi quattro ragazzi ,Eyal,Gilad,Naftali e Mohamed sono quattro agnelli sgozzati che domandano a palestinesi e israeliani e a tutto il medio oriente di intraprendere la via del dialogo e della pace e non quella delle rivendicazioni e delle armi.

Il papa sa bene che il sangue di questi agnelli può e deve essere il sangue della pace. Se quello di Gesù è più eloquente di quello di Abele, papa Francesco insieme ai genitori di questi giovani deve narrare a noi, che siamo sordi e muti di fronte al grido di questi piccoli, il mistero del loro sangue sparso, il mistero della vita e non della morte, il mistero della verità e non della menzogna, il mistero della misericordia e non della condanna, il mistero del perdono e non dell'odio.

---

Non siamo condannati alla violenza. Per tre anni di seguito dal 2008 al 2010 ho partecipato a campi estivi di ragazzi palestinesi e israeliani, che provenivano da **Gaza** e da **Sderot** senza differenze e distinzioni. Passato il primo imbarazzo, rapidamente, si diventava amici gli uni degli altri. Ognuno rinunciava alla magliette e ai propri distintivi e si viveva insieme.

La cattiva politica invece genera l'odio. La buona politica semina la pace. Si tratta di disarmare i cuori per costruire ponti di dialogo. Non è difficile. Con il loro martirio questi quattro ragazzi dicono semplicemente questo e lo dicono i loro genitori e lo dicono a tutti di fronte alla follia che produce questo scialo di morte. Chi ha orecchi per intendere, intenda.